

4784

8800

-E-VI-5030-



A T T O

Se tu la reggi al volo,
Sulla Tarpea pendice
L' Aquila vincitrice
Sempre tornar vedrò.
Breve sarà per lei
Tutto il camin del Sole,
E allora i Regni miei
Col Ciel dividerò. Se, &c.

parte con Varo, e Pretoriani

S C E N A III.

Ezio, Massimo, poi Fulvia.

Mass. Ezio, donasti afsai
E Alla gloria, al dover: qualche momen
Concedi all'amistà; lascia, ch'io stringa
Questa man vincitrice.

Ez. Io godo, amico,
Nel rivederti, e caro
M'è l'amor tuo de' miei trionfi al par
Ma Fulvia, ove si cela?
Che fa? dov'è? Quando ciascun s'affret
Sulle mie pompe ad appagar le ciglia,
La tua Figlia non viene?

Mass. Ecco la Figlia. viene Ful.

Ez. Cara, di te più degno
Torna il tuo Sposo; e al volto tuo gran par
Deve de' suoi trofei. Fra l'armi, e l'ire
Mi fu sprone egualmente
E la gloria, e l'amor; nè vinto avrei,
Se

I L

TEMISTOCLE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Firenze nel Teatro
di Via della Pergola

Il Carnevale dell'Anno 1737.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELL'ALTEZZA REALE DEL SERENISS.

GIO. GASTONE I.
GRAN DUCA DI TOSCANA



IN FIRENZE.)(da Anton Maria Albizzini.

Per Cosimo Maria Pieri, Con Licenza de' Super.

Si vende alla Libreria del Pagani allato a Badia.

Pesenti di Pietro Metastasio

Musica di Giuseppe Maria

Orlandini

0088




ARGOMENTO.

FU l'Ateniense Temistocle uno de' più illustri Capitani della Grecia: Conservò egli più volte alla Patria col suo valore, e co' suoi consigli e l'onore, e la libertà; ma dopo la celebre Battaglia di Salamina, nella quale con forze tanto ineguali fugò, e distrusse l'immumerabile Armata di Serse, pervenne a così alto grado di merito, che gl'ingrati Cittadini d'Atene, o temendolo troppo potente, o invidiandolo troppo glorioso, lo discacciarono da quelle mura medesime, che aveva egli poc' anzi liberate, e difese. E considerando poscia quanto i risentimenti di tal'Uomo potessero riuscir loro funesti, cominciarono ad insidiarlo per tutto, desiderosi d'estinguerlo. Non si franse in avversità così grandi la costanza del valoroso Temistocle. Esule, perseguitato, e mendico, non disperò difensore, & ardì di cercarlo nel più grande fra' suoi nemici. Andò sconosciuto in Persia, presentosì all'irritato Serse, e palesatosi a lui, lo richiese coraggiosamente d'asilo. Sorpreso il nemico Re dall'intrepidezza, dalla presenza, e dal nome di tanto Eroe, legato dalla fiducia di quello, nella sua generosità, e trasportato dal contento di tale acquisto, in vece d'opprimerlo, siccome aveva proposto, l'abbracciò, lo raccolse, gli promise difesa, e caricollo di ricchezze, e d'onori.

Non bastò tutta la moderazione di Temistocle, nella felicità, per sottrarlo alle nuove insidie della Fortuna. Odiava Serse implacabilmente il nome Greco, ed immaginavasi, che non men di lui odiar lo dovesse Temistocle, dopo l'offesa dell'ingiustissimo esilio. Onde gl'impose, che fatto Condottiere di tutte le forze de' Regni suoi, eseguisse contro la Grecia le comuni vendette. Inorridì l'onorato Cittadino, e procurò di scusarsi. Ma Serse, che dopo tanti beneficj non attendeva un rifiuto da lui, ferito dall'inaspettata repulsa, volle costringerlo ad ubbidire. Ridotto Temistocle alla dura necessità o di essere ingrato al suo generoso Benefattore, o ribelle alla Patria, determinò d'avvelenarsi per evitar l'uno, e l'altro. Ma sul punto d'eseguire il funesto disegno, il magnanimo Serse innamorato dell'eroica sua fedeltà, & acceso d'una nobile emulazion di virtù, non l'impedì solo d'uccidersi; ma giurò inaspettatamente quella pace alla Grecia, che tanto fin'a quel giorno era stata da lei desiderata in vano, e richiesta. Corn. Nep. Plutarch. &c.

Le parole Fato, Idolo, Adorare, e simili, sono sentimenti Poetici, ma chi gli scrisse si vanta d'esser vero Cattolico.

La Scena si rappresenta in Susa.

L'Aria, che era in fine della Scena VI. dell'Atto I. a c. 18. per essere stata cantata altra volta, è stata mutata in quella, che vi si trova col segno  la quale pure è dell'Autore del Dramma.

AT-

A T T O R I.

SERSE, Re di Persia.

Il Sig. Settimio Canini di Firenze.

TEMISTOCLE.

Il Sig. Filippo Finazzi.

ASPASIA, sua Figliuola.

La Sig. Marianna Marini.

NEOCLE, suo Fratello, e Figliuolo di Temistocle.

La Sig. Diacinta Forcellini di Venezia,
Virtuosa di Camera di S. Eccellenza

il Sig. Duca di Montemar.

ROSSANE, Principessa del Sangue Reale,
amante di Serse.

La Sig. Caterina Bassi di Modena.

LISIMACO, Ambasciatore de' Greci.

La Sig. Prudenza Sani di Firenze.

SEBASTE, Confidente di Serse.

Il Sig. Santi Barbieri.

La Musica è del Sig. Giuseppe Maria Orlandini,
Maestro di Cappella della Metropolitana Fiorentina,
di S. A. R. il Sereniss. Gran Duca di Toscana,
e Accademico Filarmonico.

Inventore de' Balli il Sig. Gio. Batista Nesti,
detto Scaramuccia.

Inventore degli Abiti, il Sig. Ermano Compstoff.

A 3

6
MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Deliziosa nel Palazzo di Serse.
Luogo magnifico destinato alle pubbliche Udienze. Trono da un lato. Veduta della Città in lontano.

NELL' ATTO SECONDO.

Ricchissimi Appartamenti, destinati da Serse a Temistocle. Vasi all'intorno, ricolmi d'oro, e di gemme.
Grande, e ricco Padiglione aperto da tutti i lati, sotto di cui Trono alla destra ornato di Insegne militari. Veduta di vasta pianura, occupata dall'Esercito Persiano disposto in ordinanza.

NELL' ATTO TERZO.

Camera, in cui Temistocle è ristretto.
Reggia. Ara accesa nel mezzo, e sopra di essa una Tazza preparata per il giuramento.

7
ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Deliziosa nel Palazzo di Serse.

Temistocle, e Neocle.

Tem. CHE fai?

Neo. Lascia, ch'io vada

Quel superbo a punir. Vedefti, o Padre,
Come ascoltò le tue richieste? E quanti
Insulti mai dobbiam soffrir?

Tem. Raffrena

Gli ardori intempestivi. Ancor supponi
D'essere in Grecia? e di vedermi intorno
La turba adulatrice,
Che s'affolla a ciascun, quando è felice?
Tutto, o Neocle, cambiò. Debbono i saggi
Adattarsi alla sorte. E' del nemico
Questa la Reggia. Io non son più d'Atene
La speranza, e l'amor. Mendico, ignoto,
Esule, abbandonato,
Ramingo, discacciato,
Ogni cosa perdei: sola mi avanza,
[E il miglior mi restò] la mia costanza.

Neo. Ormai, scusa, o Signor, quasi m'irrita
Questa costanza tua. Ti vedi escluso
Da quelle Mura istesse,
Che il tuo sangue serbò. Trovi per tutto
Della Patria inumana
L'odio persecutor, che ti circonda,

Che t' infidia ogni asilo, e vuol ridurti
 Che a tal segno si venga,
 Che non abbi terren, che ti sostenga,
 E lagnar non t' ascolto!
 E tranquillo ti miro! Ah come puoi
 Soffrir con questa pace
 Perversità sì mostruosa?

Tem. Ah Figlio,
 Nel cammin della vita
 Sei nuovo pellegrin, perciò ti sembra
 Mostruoso ogni evento. Il tuo stupore
 Non condanno però: la meraviglia
 Dell'ignoranza è figlia,
 E madre del saper. L'odio, che ammiri,
 E' de' gran beneficj
 La mercè più frequente. Odia l'ingrato
 (E affai ve n'ha) del beneficio il peso
 Nel suo benefattor; ma l'altro in lui
 Ama all'incontro i beneficj sui.
 Perciò diversi siamo,
 Quindi m'odia la Patria, e quindi io l'amo.

Neo. Se solo ingiusti, o Padre,
 Foffer gli Uomini teco, il soffrirei;
 Ma con te sono ingiusti ancor gli Dei.

Tem. Perché?

Neo. Di tua virtù premio si chiama
 Questa misera sorte?

Tem. E fra la sorte,
 O misera, o serena,
 Sai tu ben qual'è premio, e qual'è pena?

Neo. Come?

Tem.

Tem. Se stessa affina
 La virtù ne' travagli, e si corrompe
 Nelle felicità. Limpida è l'onda
 Rotta fra' sassi, e se ristagna, è impura:
 Brando, che inutil giace,
 Splendeva in guerra, è rugginoso in pace.

Neo. Ma il passar da' trionfi
 A sventure sì grandi...

Tem. Invidieranno,
 Forse l'età future
 Più che i trionfi miei, le mie sventure.

Neo. Sia tutto ver: ma qual ragion ti guida
 A cercar nuovi rischi in questo loco?
 L'odio de' Greci è poco? Esplor de' Persi
 Anche all'ire ti vuoi? Non ti sovviene,
 Che l'assalita Atene
 Usci per te di tutta l'Asia a fronte,
 Serse derise, e il temerario Ponte?
 Deh non creder sì breve
 L'odio nel cor d'un Re. Se alcun ti scuopre,
 A chi ricorri? Hai gran nemici altrove,
 Ma quì son tutti. A ciascheduno ha tolto
 Nella celebre strage il tuo consiglio,
 Ol'amico, o il cògiunto, o il padre, o il figlio.
 Deh per pietà, Signore,
 Fuggiam...

Tem. Taci: da lungi *osservando venir gente.*
 Veggo alcuno appressar. Lasciami solo:
 Attendimi in disparte.

Neo. E non poss'io
 Teco, o Padre, restar?

A 3

Tem.

Tem. Nò: non mi fido
Della tua tolleranza, e il nostro stato
Molta ne chiede.

Neo. Ora...

Tem. Ubbidisci.

Neo. Almeno

In tempesta sì fiera
Abbi cura di te.

Tem. Va': taci, e spera.

Neo. Ch'io spero? ah Padre amato,

E come ho da sperar?

Qual'astro ha da guidar

La mia speranza?

Mi fa tremar del Fato

L'ingiusta crudeltà;

Ma più tremar mi fa

La tua costanza. *Ch'io, &c.*

S C E N A II.

Aspasia, Sebaste, e Temistocle in disparte.

Tem. (**U**Om d'alto affare al portaméto, al volto
Quegli mi par, farà men rozzo. A lui
Chieder potrò.. Ma una Donzella è seco,
E par Greca alle vesti!)

Asp. Odi. *a Seb.*

Seb. Non posso,

Bella Aspasia, arrestarmi, *in atto di partire*

M'attende il Re.

Asp. Solo un momento. E' vero
Questo barbaro Editto?

Seb.

Seb. E' ver. Chi a Serse
Temistocle conduce estinto, o vivo,
Grandi premj otterrà.

Asp. (Padre infelice!)

Tem. Signor, dimmi, se lice *a Seb.*

Tanto saper, può del gran Serse al piede
Ciascuno andar? quand'è permesso, e dove?

Asp. (Come il Padre avvertir?)

Seb. Chiedilo altrove. *a Tem. con disprezzo*

Tem. Se forse errai, cortese

M'avverti dell'error. Stranier son' io,
E de' costumi ignaro.

Seb. Aspasia, addio, *parte guardando Tem.*

S C E N A III.

Temistocle, e Aspasia.

Tem. **C**He fasto infano!

Asp. (A queste sponde, o Numi,
Deh non guidate il Genitor.)

Tem. (Si cerchi

Da questa Greca intanto
Qualche lume miglior.] Gentil Donzella,
Se il Ciel... [Stelle! che volto!]

Asp. (Eterni Dei!

E' il Genitore, o al Genitor somiglia!)

Tem. Di...

Asp. Temistocle!

Tem. Aspasia!

Asp. Ah Padre!

Tem. Ah Figlia!

s'abbracciano

A 6

Asp.

Asp. Fuggi.

Tem. E tu vivi?

Asp. Ah fuggi,

Caro mio Genitor. Qual ti condusse
Maligna stella a questa Reggia? Ah, Serse
Vuol la tua morte: a chi ti guida a lui,
Premj ha proposti... Ah nò tardar, potrebbe
Scoprirti alcun.

Tem. Mi scoprirai con questo
Eccessivo timor. Di', quando in Argo
Io ti mandai, per non lasciarti esposta
A' tumulti guerrieri, il tuo Naviglio
Non si perdè?

Asp. Sì, naufragò, nè alcuno
Campò dal Mare. Io sventurata, io sola
Alla morte rapita,
Colla mia libertà comprai la vita.

Tem. Come?

Asp. Un Legno nemico all' onde... (oh Dio,
Lo spavento m'agghiaccia.) All'onde insane
M' involò semiviva,
Prigioniera mi trasse in questa riva.

Tem. E' noto il tuo natal?

Asp. Nò. Serse in dono
Alla Real Rossane
Mi diè non conosciuta. Oh quante volte
Ti richiamai! Con quanti voti il Cielo
Stancai per rivederti! Ah non temei
Sì funesti adempiti i voti miei.

Tem. Rasserenati, o Figlia. Assai vicini
Han fra loro i contorni

La

La gioja, e il lutto; onde il passaggio è spesso
Opra sol d'un'istante. Oggi potrebbe
Prender la nostra sorte un'ordin nuovo:
Già son meno infelice, or che ti trovo.

Asp. Ma qual mi trovi? In servitù. Qual vieni?
Solo, proscritto, e fuggitivo! Ah dove,
Misero Genitor, dov'è l'usato
Splendor, che ti seguia? Le pompe, i servi,
Le ricchezze, gli amici... Oh ingiusti Numi!
O ingrattissima Atene!
E il terren ti sostiene? E oziosi ancora
I fulmini di Giove...

Tem. Olà, più saggia
Regola, Aspasia, il tuo dolor. Mia Figlia,
Non è, chi può lo scempio
Della Patria bramar. Nè un solo istante
Tollero in te sì scellerata idea.

Asp. Quando tu la difendi, ella è più rea.

Tem. Mai più...

Asp. Parti una volta,
Fuggi da questo Ciel.

Tem. Di che paventi,
Se ignoto a tutti?...

Asp. Ignoto a tutti? E dove
E' Temistocle ignoto? Il luminoso
Carattere dell'alma in fronte impresso
Basta solo a tradirti. Oggi più fiero
Sarebbe il rischio. Un'Orator d'Atene
In Susa è giunto. A' suo' seguaci, a lui
Chi potrebbe celar?... *Tem.* Dimmi, sapesti
A che venga, e chi sia?

A 7

Asp.

Asp. Nò: ma fra poco
Il Re l' ascolterà. Puoi quindi ancora
Il Popolo veder, che già s' affretta
Al destinato loco.

Tem. Ognun, che il brami,
Andar vi può?

Asp. Sì.

Tem. Dunque resta. Io volo
A render pago il desiderio antico,
Ch' ho di mirar d' appresso il mio nemico.

Asp. Ferma: misera me! Che tenti? Ah vuoi,
Ch' io muoja di timor. Cambia, se m'ami,
Cambia pensier. Per questa mano invitta,
Che supplice, e tremante
Torno a baciare: per quella Patria istessa,
Che non soffri oltraggiata,

Ch' ami nemica, e che difendi ingrata.

Tem. Vieni al mio sen, diletta Aspasia: in questi
Palpiti tuoi d' un' amorosa Figlia
Conosco il cor. Non t' avvilit; la cura
Di me lascia a me stesso. Addio. L' aspetto
Della fortuna avara
Dal Padre intanto a disprezzare impara.

Al furor d' avversa Sorte
Più non palpita, e non teme,
Chi s' avvezza allor, che freme,
Il suo volto a sostener.

Scuola son d' vn' alma forte
L' ire sue le più funeste;
Come i nemi, e le tempeste
Son la scuola del Nocchier. Al, &c.

SCE-

Aspasia, e poi Rossane.

Asp. **A**H non ho fibra in seno,
Che tremar non mi senta.

Ross. Aspasia, io deggio
Di te lagnarmi. I tuoi felici eventi
Perchè celar? Se non amica, almeno
Ti sperai più sincera.

Asp. [Ah tutto intese!
Temistocle è scoperto!]

Ross. Impallidisci!
Non parli! E' dunque ver? Sì gran nemica
Ho dunque al fianco mio?

Asp. Deh Principessa...

Ross. Taci, ingrata: io ti scuopro
Tutta l' anima mia; di te mi fido,
E tu m' insidj intanto
Di Serse il cor!

Asp. [D' altro ragiona.]

Ross. E' questa
De' beneficj miei
La dovuta mercè?

Asp. Rossane, a torto
E m' insulti, e ti sdegni. Il cor di Serse
Possiedi pur, non te'l contrasto: io tanto
Ignota a me non sono,
Nè van le mie speranze infino al Trono.

Ross. Non simular. Mille argomenti ormai

A 8

Ho

Ho di temer. Da che ti vide, io trovo
 Serse ogni dì più indifferente: osservo,
 Come attento ti mira: odo, che parla
 Troppo spesso di te: che si confonde,
 S'io d'amor gli ragiono; e mendicando
 Al suo fallo una scusa,
 Della sua tiepidezza il Regno accusa.

Asp. Pietoso, e non amante
 Forse è con me.

Ross. Ciò, che pietà rassembra,
 Non è sempre pietà.

Asp. Troppa distanza
 V'è fra Serse, ed Aspasia.

Ross. Assai maggiori
 N'agguaglia Amor.

Asp. Ma una straniera

Ross. Appunto (vanto)
 Questo è il pregio, ch'io temo. Han picciol
 Le Gemme là, dove n'abbonda il Mare;
 Son tesori fra noi, perchè son rare.

Asp. Rossane, per pietà, non esser tanto
 Ingegnoſa a tuo danno. A te fai torto,
 A Serse, e a me. Se fra le cure acerbe
 Del mio stato presente avesser parte
 Quelle d'Amor, non ne farebbe mai
 Il tuo Serse l'oggetto. Altro sembiante
 Porto nel core impresso, e Aspasia ha un core,
 Che ignora ancor, come si cambj Amore.

Ross. Tu dunque ...

SCE-

S C E N A V.

Sebaste, e dette.

Seb. **P** Rincipessa,
 Se vuoi mirarlo, or l'Orator d'Atene
 Al Re s'invia.

Ross. Verrò fra poco.

Asp. Ascolta, a Sebaste.
 E' ancor noto il suo nome?

Seb. Lisimaco d'Egitto.

Asp. (Eterni Dei
 Questi è il mio Ben!) Ma perchè venne?

Seb. Intesi,
 Che Temistocle cerchi.

Asp. (Ancor l'amante
 Nemico al Padremio! Dunque fa guerra
 Contro un misero Sol tutta la Terra?)

Ross. Precedimi, Sebaste. Aspasia, addio, *par Seb.*
 Deh non tradirmi.

Asp. Ah scaccia
 Questa dal cor gelosa cura. E come
 Può mai trovar ricetto
 In un'alma gentil sì basso affetto!

Ross. Basta dir, ch'io sono amante,
 Per saper, che ho già nel petto
 Questo barbaro sospetto,
 Che avvelena ogni piacer.
 Che ha cent'occhi, e pur travede,
 Che il mal finge, il ben non crede,
 Che dipinge nel sembiante
 I delirj del pensier. Basta, &c.

SCE-

S C E N A VI.

Aspasia sola.

E Sarà ver? Del Genitore a danno
 Vien Lisimaco istesso! Ah l'incostante
 Già m'obbiò. Mi crede estinta, e crede,
 Che agli estinti è follia serbar più fede.
 Questo, fra tanti affanni,
 Questo sol mi mancava, Astri tiranni!

Nacqui agli affanni in seno;
 Ognor così penai,
 Nè vidi un raggio mai
 Per me sereno in Ciel.
 Sempre un dolor non dura;
 Ma quando cangia tempre,
 Sventura da sventura
 Si riproduce, e sempre
 Là nuova è più crudel. *Nacqui, &c.*

S C E N A VII.

Luogo magnifico, destinato alle pubbliche
 Udienze. Trono da un lato. Veduta della
 Città in lontano.

*Temistocle, e Neocle: indi Serse, e Sebaste
 con numeroso seguito.*

Neo. **P**Adre, dove t'inoltri? Io non intendo
 Il tuo pensiero. Temo ogni sguardo, e par-
 Che ogn'un te sol rimiri. Ecco i Custodi, (mi,
 E il Re. Partiam.

Tem. Fra 'l popolo confusi

Re-

Resteremo in disparte.

Neo. E' il rischio estremo.

Tem. Più non cercar: taci una volta.

Neo. (Io tremo.) *si ritirano da un lato.*

Ser. Olà, venga, e s'ascolti *parte una Guardia.*

Il Greco Ambasciador. Sebaste, e ancora

All'ire mie Temistocle si cela?

Allettano sì poco

Il mio favor, le mie promesse?

Seb. Ascoso

Lungamente non fia: son troppi i lacci

Tesi a suo danno.

Ser. Io non avrò mai pace,

Finchè costui respiri. Egli ha veduto

Serse fuggir. Fra tante navi, e tante,

Onde oppressi l'Egeo, sa che la vita

A un vile angusto legno

Ei mi ridusse a confidar. Che poca

Torbid'acqua, e sanguigna

Fu la mia sete a mendicar costretta,

E dolce la stimò bevanda eletta.

E vivrà, chi di tanto

Si può vantare? Nò, non fia vero, avrai

Questa sempre nel cor smania inquieta.

Va sul Trono.

Neo. (Udisti?)

Tem. (Udii.)

Neo. (Dunque fuggiam.)

Tem. (T'accheta.)



SCÈ.

S C E N A VIII.

Lisimaco con seguito di Greci, e detti.

Lis. **M**Onarca eccelso, in te nemico ancora,
Non solo Atene onora
La real Maestà; ma dal tuo core,
Grande al par dell'Impero, un dono attende
Maggior di tutti i doni.

Ser. Pur che pace non sia, siedì, ed esponi.

Neo. (E' Lisimaco?) *a Tem.*

Tem. (Sì.) *a Neo.*

Neo. [Potria giovarsi
Un' amico sì caro.]

Tem. [O taci, o parti.]

Lis. L'opprimer chi disturbi
Il pubblico riposo, e de' Regnanti
Interesse comun. Debbon fra loro
Giovarsi in questo anche i nemici. A tutti
Nuoce, chi un reo ricetta,
Che la speme d'afilo a' falli alletta.
Temistocle [ah perdona,
Amico sventurato,] è il delinquente,
Che cerca Atene. In questa Reggia il crede,
Pretenderlo potrebbe, e in dono il chiede.

Neo. [Oh domanda crudele!

Oh falso amico!]

Tem. [Oh Cittadin fedele!]

Ser. Esaminar per ora,
Messaggier, non vogl'io qual sia la vera
Cagion, per cui qui rivolgesti il piede,

Ne

Nè quanto è da fidar di vostra fede.
Sò ben, che tutta l'arte
Dell'accorto, tuo dir punto non copre
L'ardir di tal richiesta. A me, che importa
Il riposo d'Atene? Esser degg'io
De' vostri cenni esecutor? Chi mai
Questo nuovo introdusse
Obbligo fra' nemici? A dar venite
Leggi, o consigli? Io non mi fido a questi,
Quelle non soffro. Eh vi sollevi meno
L'aura d'una vittoria: è molto ancora
La Greca forte incerta,
E' ancor la via d'Atene a Serse aperta.

Lis. Ma di qual uso a voi
Temistocle esser può?

Ser. Vi sarà noto,
Quando si trovi in mio poter.

Lis. Fin' ora
Dunque non v'è?

Ser. Nè se vi fosse, a voi
Ragion ne renderei.

Lis. Troppo t'accieca
L'odio, o Signor, del Greco nome: e pure,
Se in pacifico nodo...

Ser. Olà, di pace
Ti vietai di parlarmi.

Lis. E' ver: ma...

Ser. Basta.

Intesi i sensi tuoi:
La mia mente spiegai: partir già puoi.

Lis.

Lis. Io partirò: ma tanto
 Se l'amistà ti spiace,
 Non ostentar per vanto
 Questo disprezzo almen.
 Ogni nemico è forte,
 L'Asia lo fa per prova:
 Spesso maggior si trova,
 Quando s'apprezza men. Io, &c.

S C E N A IX.

Serse, Sebaste, Temistocle, e Neocle.

Ser. **T**emistocle fra' Perfi
 Credon, Sebaste, i Greci. Ah cerca, e spia,
 Se fosse vero. Il tuo Signor consola,
 Questa vittima sola,
 L'odio, che il cor mi strugge
 Calmar potrebbe.

Neo. [E il Genitor non fugge?]

Tem. [Ecco il punto, all'impresa.] *si fa strada*

Neo. [Ah Padre! ah senti.] *(fra le Guardie.*

Tem. Potentissimo Re. *innanzi al Trono.*

Seb. Che ardir! Quel folle *alle Guardie.*
 Dal Trono s'allontani.

Tem. Non oltraggiano i Numi i voti umani.

Seb. Parti.

Ser. Nò, nò, s'ascolti.

Parla, stranier, che vuoi?

Tem. Contro la sorte

Cerco un'asilo, e non lo spero altrove;

Difendermi non può, che Serse, o Giove.

Ser.

Ser. Chi sei?

Tem. Nacqui in Atene.

Ser. E Greco ardisci

Di presentarti a me?

Tem. Sì. Questo nome

Qui è colpa, il sò; ma questa colpa è vinta

Da un gran merito in me. Serse, tu vai

Temistocle cercando; io tel recai.

Ser. Temistocle! Et è vero?

Tem. A' Regi innanzi

Non si mentisce.

Ser. Un merito sì grande,

Premio non v'è, che ricompensi. Ah dove

Quest'oggetto, dov'è dell'odio mio?

Tem. Già su gli occhj ti stà.

Ser. Qual è?

Tem. Son io.

Ser. Tu!

Tem. Sì.

Neo. [Dove m'ascondo?] *parte.*

Ser. E così poco

Tem dunque i miei sdegni?

Dunque...

Tem. Ascolta, e risolvi. Eccoti innanzi

De' giuochi della sorte

Un' esempio, o Signor. Quello son' io,

Quel Temistocle istesso,

Che scosse già questo tuo Soglio, ed ora

A te ricorre, il tuo soccorso implora.

Ti conosce potente,

Non t'ignora sdegnato, e pur la speme

D'aver-

D'averti difensore a te lo guida:
 Tanto, o Signor, di tua virtù si fida,
 Sono in tua man; puoi conservarmi, e puoi
 Vendicarti di me. Se il cor t'accende
 Fiamma di bella gloria, io t'apro un campo
 Degno di tua virtù: vinci te stesso,
 Stendi la destra al tuo nemico oppresso.
 Se l'odio ti consiglia,
 L'odio sospendi un breve istante: e pensa
 Che vana è la ruina
 D'un nemico impotente, util l'acquisto
 D'un amico fedel. Che Re tu sei.
 Ch'esule io son. Che fido in te, che vengo
 Vittima volontaria a questi lidi.
 Pensaci, e poi del mio destin decidi.

Ser. (Giusti Dei! Chi mai vide
 Anima più sicura!
 Qual nuova specie è questa
 Di virtù, di coraggio! A Serse in faccia
 Solo, inerme, nemico, [mi,
 Venir! fidarsi! Ah questo è troppo.) Ah dim-
 Temistocle, che vuoi? Con l'odio mio
 Cimentar la mia gloria? Ah questa volta
 Non vincerai. Vieni al mio sen, m'avrai sciu.
 Qual mi sperasti. In tuo soccorso aperti
 Saranno i miei tesori, in tua difesa
 S'armeranno i miei Regni; e quindi appresso
 Fia Temistocle, e Serse un nome istesso.
Tem. Ah Signor, fin ad ora
 Un eccesso pareva la mia speranza,
 E pur di tanto il tuo gran cor l'avanza.
 Che

Che posso offrirti? I miei sudori? Il sangue?
 La vita mia? Del beneficio illustre
 Sempre saran minori
 La mia vita, il mio sangue, i miei sudori.
Ser. Sia Temistocle amico
 La mia sola mercè. Le nostre gare
 Non finiscan però. De' torti antichi,
 Se ben l'odio mi spoglio,
 Guerra con te più generosa io voglio.
 Contrasto assai più degno
 Comincerà, se vuoi,
 Or che la Gloria in noi
 L'odio in amor cambiò.
 Scordati tu lo sdegno,
 Io le vendette obbligo,
 Tu mio sostegno, ed io
 Tuo difensor farò. Contrasto, &c.

S C E N A X.

Temistocle solo.

OH come, instabil forte,
 Cangì d'aspetto. A vaneggiar vorresti
 Trarmi con te. Nò, ti provai più volte,
 Ed avversa, e felice. Io non mi fido
 Del tuo favor, dell'ire tue mi rido.
 Non m'abbaglia quel lampo fugace,
 Non m'alletta quel riso fallace,
 Non mi fido, non temo di te.
 Sò, che spesso tra' fiori, e le fronde
 Pur la serpe s'asconde, e s'aggira;
 Sò,

Sò, che in aria talvolta s'ammira
Una Stella, che Stella non è.
Non m'abbaglia, &c.

S C E N A XI.

Aspasia, e poi *Rossane*.

Asp. **D** Ov'è mai? chi m'addita,
Misera, il Genitor? Nol veggo, e pure
Quì si scoperse al Re. Neocle mel disse,
Non poteva ingannarsi. Ah Principessa,
Pietà, soccorso. Il Padre mio difendi
Dagli sdegni di Serse.

Ross. Il Padre!

Asp. Oh Dio!
Io son dell'infelice
Temistocle la Figlia.

Ross. Tu! Come?

Asp. Or più non giova
Nasconder la mia forte.

Ross. (Oimè, la mia rival si fa più forte.)

Asp. Deh generosa implora
Grazia per lui.

Ross. Grazia per lui? Tu dunque
Tutto non sai.

Asp. Sò, che all'irato Serse
Il Padre si scoperse. Il mio germano,
Che impedir nol potè, fuggì, mi vide,
E il racconto funesto

Ascoltai dal suo labro. *Ross.* Or odi il resto.

Sappi...

SCE-

S C E N A XII.

Sebaste, e dette.

Seb. **A** Spasia, t'affretta,
Serse ti chiama a se. Che sei sua Figlia
Temistocle or gli disse: e mai più lieta
Novella il Re non ascoltò.

Ross. (Che affanno!)

Asp. Fosse l'odio di Serse
Più moderato almen.

Seb. L'odio! Di lui
Temistocle è l'amor.

Asp. Come! Poc' anzi
Il voleva morto.

Seb. Ed or l'abbraccia; il chiama
La sua felicità: l'addita a tutti;
Non parla che di lui.

Asp. Rossane, addio.
Non sò per troppa gioja ove son'io:
E' specie di tormento

Questo per l'alma mia
Eccesso di contento,
Che non potea sperar.

Troppo mi sembra estremo;
Temo, che un sogno sia,
Temo destarmi, e temo
A' palpiti tornar.

E' specie, &c.

SCE-

S C E N A XIII.

Rossane, e Sebaste.

Seb. (Già Rossane è gelosa,
Spera o mio cor,)

Ross. Che mai vuol dir, Sebaste,
Questa di Serse impaziente cura
Di parlar con Aspasia?

Seb. Io non ardisco
Dirti i sospetti miei.

Ross. Ma pur?

Seb. Mi sembra,
Che Serse l'ami. Allor, che d'essa intese
La vera sorte, un'improvvisa in volto
Gioja gli scintillò, che del suo core
Il segreto tradì.

Ross. Va', non è vero;
Son sogni tuoi.

Seb. Lo voglia il Ciel, ma giova
Sempre il peggio temer.

Ross. Nami! E in tal caso,
Che far degg'io?

Seb. Che? Vendicarti. A tanta
Beltà facil farebbe. E' un gran diletto
D'un'infido amator punir l'inganno.

Ross. Consola, è ver, ma non compensa il danno,



S C E N A XIV.

Sebaste solo.

M'Arride il Ciel. Serse è d'Aspasia amate,
Irritata è Rossane. In lui l'amore,
Gli sdegni in lei fomenterò. Se questa
Giunge a bramar vendetta,
Un gran colpo avventuro. A' molti amici,
Ch'io posso offrirle uniti i suoi, mi rendo
Terribile anche a Serse. Al Trono istesso
Potrei forse... Chi sa? Comprendo anch'io
Quanto ardità è la speme;
Ma fortuna, ed ardir van spesso insieme.

Fu troppo audace, è vero,
Chi primo il Mar solcò,
E incogniti cercò
Lidi remoti.

Ma senza quel Nocchiero,
Sì temerario allor,
Quanti tesori ancor
Sariano ignoti? Fu, &c.

Fine dell' Atto Primo.



30
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

of

Appartamenti destinati da Serse a Temistocle.
Vasi all'intorno ricolmi d'oro, e di gemme.

Temistocle, poi Neocle.

Tem. **E**ccoti in altra sorte; ecco cambiato,
Temistocle, il tuo stato. Or or di tutto
Bisognofo, e mendico, invan cercavi
Un tugurio per te. Questo or possiedi
Di preziosi arredi
Rilucente soggiorno!

Splendor ti vedi intorno
In tal copia i tesori! Arbitro sei
E d'un Regno, e d'un Re! Chi sa qual'altro
Sul Teatro del Mondo
Aspetto io cambierò! Veggo pur troppo,
Che favola è la vita,
E la favola mia non è compita.

Neo. Splendon pure una volta,
Amato Genitor, fauste le Stelle
All'innocenza, alla virtù. Siam pure
Fuor de' perigli. A tal novella, oh come
Tremeran spaventati
Tutti d'Atene i Cittadini ingrati!
Or di nostre fortune
Comincia il corso. Io lo prevengo, e parmi
Già ricchezze, ed onori,

Già

SECONDO

31

Già trionfi, ed allori
Teco adunar, teco goderne, e teco
Passar d' Alcide i segni,
I Regi debellar, dar legge a' Regni.

Tem. Non tanta ancor, non tanta
Fiducia, o Neocle. Or nell'ardire eccedi,
Pria nel timor. Quand'eran l'aure avverse
Tremavi accanto al Porto; or, che seconde
Si mostrano un momento,
Apri di già tutte le vele al vento.
Il contrario io vorrei. Questa baldanza,
Che tanto or t'avvalora,
E' vizio adesso, era virtude allora.
E quel timor, che tanto
Prima ti tenne oppresso,
Fu vizio allor, sarà virtude adesso.

Neo. Ma, che temer dobbiamo?

Tem. Ma in che dobbiam fidarci? In quei tesori?
D'un'istante son dono,
Può involargli un'istante. In questi amici,
Che acquistargià mi vedi? Eh non son miei,
Vengon con la Fortuna, e van con lei.

Neo. Del magnanimo Serse
Basta il favore a sostenerci.

Tem. E basta

L'ira di Serse a ruinarne. *Neo.* E' troppo
Giusto, e prudente il Re.

Tem. Ma un Re sì grande
Tutto veder non può. Talor s'inganna,
Se un malvagio il circonda,
E di malvagj ogni terreno abbonda.

Neo.

Neo. Superior d'ogni calunnia ormai
La tua virtù ti rese.

Tem. Anzi là, dove
Il suo merito ostentar ciascun procura,
La virtù, che più splende, è men sicura.

Neo. A qual...

Tem. Parti, il Re vien.

Neo. Qual ne' tuoi detti
Magia s'asconde! Io mi credea felice,
Mille rischi or pavento. In un'istante
Par, che tutto per me cangi sembriante.

Tal per altrui diletto
Le ingannatrici Scene
Soglion talor d'aspetto
Sollecite cambiar.
Un Carcere il più fosco,
Reggia così diviene:
Così verdeggia un Bosco,
Dove ondeggiava il Mar. Tal, &c.

S C E N A II.

Serfe, e Temistocle.

Ser. **T**Emistocle?

Tem. Gran Re.

Ser. Di molto ancora
Debitor ti son'io. Mercè promisi
A chi fra noi Temistocle traesse;
L'ottenni: Or le promesse
Vengo a compir.

Tem.

Tem. Nè tanti doni, e tanti
Bastano ancor?

Ser. Nò, di sì grande acquisto,
Onde superbo io sono,
Parmi scarsa mercè qualunque dono.

Tem. E vuoi...

Ser. Vuo' della sorte
Corregger l'ingiustizia, e sollevarti
Ad onta sua. Già Lampsaco, e Miunte,
E la Città, che il bel Meandro irriga
Son tue da questo istante: e Serse poi
Del giusto amore, onde il tuo merito onora,
Prove darà più luminose ancora.

Tem. Deh sia più moderato
L'uso, o Signor, del tuo trionfo, e tanto
Di mirar non ti piaccia
Temistocle arrossir. Per te fin' ora,
Che feci? *Ser.* Che facesti? E ti par poco
Credermi generoso?
Fidarmi una tal vita? Aprirmi un campo,
Onde illustrar la mia memoria? E tutto
Rendere a' Regni miei
In Temistocle sol quanto perdei?

Tem. Ma le ruine, il sangue,
Le fragi, onde son reo...

Ser. Tutto compensa
La gloria di poter nel mio nemico
Onorar la virtù. L'onta di pria
Fu della sorte, e questa gloria è mia.

Tem. Oh magnanimi sensi
Degni d'un'alma a sostener di Giove

B

Le

Le veci eletta! O fortunati Regni.
A tal Re sottoposti! Ser. Odimi. Io voglio
Della proposta gara
Seguir l'impegno. Al mio poter fidasti
Tu la tua vita: al tuo valore io fido
Il mio poter. Delle falangi Perse
Sarai Duce sovrano. In faccia a tutte
Le radunate schiere
Vieni a prenderne il segno. Andrai per ora
Dell'inquieto Egitto
L'insolenza a punir: più grandi imprese
Poi tenterem. Di soggiogare io spero
Con Temistocle al fianco il Mondo intero.

Tem. E a questo segno arriva,
Generoso mio Re...

Ser. Va': ti prepara
A novelli trofei. Diran poi l'opre
Ciò, che dirmi or vorresti.

Tem. Amici Dei,
Chi tanto a voi somiglia
Custoditemi voi. Fate, ch'io possa,
Memore ogn' or de' beneficj sui,
Morir per Serse, o trionfar per lui,

Ah d'ascoltar già parmi
Quella guerriera tromba,

Che fra le stragi, e l'armi

M'inviterà per te.

Non mi spaventa il fato,

Non mi fa orror la tomba,

Se a te non moro ingrato,

Mio generoso Re. Ah, &c.

SCE.

S C E N A III.

Serse, poi Rossane, indi Sebaste.

Ser. **E'** Ver, che opprime il peso
D' un Diadema Real; che mille affanni
Porta con se; ma quel poter de' buoni
Il merto solleva; dal folle impero
Della cieca Fortuna
Liberar la Virtù; render felice
Chi non l'è, ma n'è degno; è tal contento,
Che di tutto ristora,
Ch'empie l'alma di se; che quasi agguaglia,
(Se tanto un'Uom presume)
Il destin d'un Monarca a quel d'un Nume.
Parmi esser tal da quel momento, in cui
Temistocle acquistai. Ma il grande acquisto
Assicurar bisogna. Aspasia al Trono
Voglio innalzar. La sua virtù n'è degna,
Il sangue suo, la sua beltà. Difenda
Così nel Soglio mio de' suoi nepoti
Temistocle il retaggio, e sia maggiore
Fra' legami del sangue il nostro amore.
Pur d'Aspasia io vorrei
Prima i sensi saper. Già per mio cenno
Andò Sebaste ad esplorargli e ancora
Tornar nol veggio. Eccolo forse. Oh stelle!
E' Rossane. S'eviti. *volendo partire*

Ros. Ove t'affretti,
Signor. Fuggi da me?

Ser. Nò: in altra parte

B 2

Gia-

Grave cura mi chiama.

Ross. E pur fra queste
Tue gravi cure avea Rossane ancora
Luogo una volta.

Ser. Or son più grandi.

Ross. E' vero:
Lo comprendo ancor'io. Veggo di quanto
Temistocle le accrebbe. E' ben ragione,
Che un' Ospite sì degno
Occupi tutto il cor di Serse. E poi
E' confuso il tuo core,
Nè mi fa meraviglia,
Fra' meriti del Padre, e...

Ser. Principessa,
Addio. Ross. Senti, ah crudel!

Ser. (Si disinganni
La sua speranza.) Odi, Rossane; e tempo,
Ch' io ti spieghi una volta i miei pensieri.
Sappi...

Seb. Signor, di nuovo
Chiede il Greco Orator, che tu l'ascolti.

Ser. Che? Non partì!

Seb. Nò; seppe,
Che Temistocle è in Sufa, e grandi offerte
Farà per ottenerlo.

Ser. Or troppo abusa
Della mia tolleranza. Udir nol voglio.
Parta: ubbidisca.

Ross. (E' amor quell'ira.) Ser. Ascolta: a Seb.
Meglio pensai. Va', l'introduci. Io voglio
Punirlo in altra guisa. *parte Seb.*

Ross.

Ross. I tuoi pensieri
Spiegami al fin.

Ser. Tempo or non v'è. *in atto di partire*

Ross. Prometti
Pria con me di spiegarti,
E poi, crudel, non mi rispondi, e parti?

Ser. Quando parto, e non rispondo,
Se comprendermi pur fai,
Tutto dico il mio pensier.
Il silenzio è ancor facondo,
E talor si spiega affai,
Chi risponde con tacer. Quando, &c.

S C E N A IV.

Rossane, e poi Aspasia.

Ross. **N**on giova lusingarti,
Trionfa Aspasia. Ecco l'altera. E quale
E' il gran pregio, che adora
Serse in costei? *osservando Asp.*

Asp. Sono i tuoi dubbj al fine
Terminati, o Rossane? Ross. (Io non ritrovo
Di nodi sì tenaci
Tanta ragion.) Asp. Che fai? Mi guardi, e taci?

Ross. Ammiro quel volto,
Vagheggio quel ciglio,
Che mette in periglio
La pace d'un Re.
Un' alma confusa
Da tanta bellezza
E' degna di scusa,
Se manca di fe.

Ammiro, &c.

SCE-

S C E N A V.

Aspasia, e poi Lisimaco.

Asp. CHE amari detti! Oh gelosia tiranna,
Come torméti un cor! Ti provo, oh Dio,
Per Lisimaco anch'io.

Lis. (Solo un istante
Bramerei rivederla, e poi... M'inganno!
Ecco il mio Ben.)

Asp. Non può ignorar, ch'io viva,
Tropo è pubblico il caso. Ah d'altra fiamma
Arde al certo l'ingrato. Ed io non posso
Ancor di lui scordarmi! Ah sì: disciolta
Da questi lacci ormai... *volendo partire.*

Lis. Mia vita, ascolta.

Asp. Chi sua vita mi chiama... Oh stelle!

Lis. Il tuo
Lisimaco fedele. A rivederti
Pur, bella Aspasia, il mio destin mi porta.

Asp. Aspasia! Io non son quella. Aspasia è morta.

Lis. Sò, che la fama il disse;
Sò, che menti. Sò per quai mezzi il Cielo
Te conservò.

Asp. Già, che tant'oltre fai;
Che per te più non vivo ancor saprai.

Lis. Deh perchè mi trafiggi
Si crudelmente il cor?

Asp. Merita in vero
Più di riguardo un sì fedele amico,
Un sì tenero amante. Ingrato! E ardisci,
Ne-

Ne-

Nemico al Genitore,
Venirmi innanzi, e ragionar d'amore?

Lis. Nemico! Ah tu non vedi
Le angustie mie. Sacro dover m' astringe
La Patria ad ubbidir; ma in ogni istante
Contrasta in me col cittadin l'amante.

Asp. Scordati o l'uno, o l'altro.

Lis. Uno non deggio,
L'altro non posso. E senza aver mai pace
Procuro ogn'or quel, che ottener mi spiace.

Asp. Va': lode al Ciel, nulla ottenesti.

Lis. Oh Dio!

Pur troppo, Aspasia, ottenni. Ah perdonate,
Se al dolor del mio Bene
Donai questo sospiro, o Dei d'Atene.

Asp. Io tremo. E che ottenesti?

Lis. Il Re concede
Temistocle alla Grecia.

Asp. Oimè!

Lis. Pur ora
Rimandarlo promise, e la promessa
Giurò di mantener.

Asp. Misera! (ah Serse
Punisce il mio rifiuto.)
Lisimaco, pietà. Tu sol, tu puoi
Salvarmi il Padre.

Lis. E per qual via? M'attende
Già forse il Re, dove adunati sono
Il popolo, e le schiere. A tutti in faccia
Consegnarlo vorrà. Pensa qual resti
Arbitrio a me.

B 4

Asp.

Asp. Tutto, se vuoi. Concedi,
Che una fuga segreta...

Lis. Ah, che mi chiedi!

Asp. Chiedo da un vero amante
Una prova d'amor. Non puoi scusarti.

Lis. Oh Dio, fui Cittadin prima d'amarti.

Asp. Ed obbliga tal nome
D'un' innocente a procurar lo scempio?

Lis. Io non lo bramo: il mio dovere adempio.

Asp. E ben, facciamo entrambi
Dunque il nostro dover. Anch'io lo faccio.
Addio.

Lis. Dove t'affretti?

Asp. A Serse in braccio.

Lis. Come?

Asp. Egli m'ama, e ch'io soccorra un Padre
Ogni ragion consiglia:
Anch'io prima d'amarti ero già Figlia.

Lis. Senti. Ah non dar' al Mondo
Questo d'infedeltà barbaro esempio.

Asp. Sieguo il tuo stile: il mio dovere adempio.

Lis. Ma sì poco ti costa...

Asp. Mi costa poco? Ah sconoscente. Or sappi
Per tuo rossor, che se consegna il Padre,
Serse me vuol punir. Mandò poc' anzi
Il Trono ad offerirmi; e questa, a cui
Nulla costa il lasciarti in abbandono,
Per non lasciarti, ha ricusato un Trono.

Lis. Che dici, anima mia! *Asp.* Tutto non dissi:
Senti, crudel. Mille ragioni, il fai,
Ho d'abborrirti, e pur non posso; e pure
Ridotta al duro passo

Di

Di lasciarti per sempre, il cor mi sento
Sveller dal sen. Dovrei celarlo, ingrato,
Vorrei, ma non ho tanto
Valor, che basti a trattenere il pianto.

Lis. Deh non pianger così: tutto vogl'io,
Tutto. (Ah, che dico!) addio, mia vita, addio.

Asp. Dove? *Lis.* Fuggo un' assalto
Maggior di mia virtù. *Asp.* Se di pietade
Ancor qualche scintilla...

Lis. Addio: non più: (già il mio dover vacilla.)

Oh Dei! che dolce incanto

E' d'un bel ciglio il pianto!

Chi mai, chi può resistere?

Quel barbaro qual'è?

Io fuggo, amato Bene,

Che se ti resto accanto,

Mi scorderò d'Atene,

Mi scorderò di me. Oh Dei, &c.

S C E N A VI.

Aspasia sola.

Dunque il donarmi a Serse
Ormai l'unica speme è, che mi resta.
Che pena, oh Dio! che dura legge è questa!

A dispetto d'un tenero affetto

Farsi schiava d'un laccio tiranno,

E' un'affanno, che pari non ha.

Non si vive, se viver conviene

Chi s'aborre, chiamando suo Bene,

A chi s'ama, negando pietà. A, &c.

B 5

SCE-

S C E N A VII.

Grande, e ricco Padiglione aperto da tutt'i lati,
sotto di cui Trono alla destra, ornato d'Inse-
gne militari. Veduta di vasta Pianura
occupata dall' Esercito Persiano
disposto in ordinanza.

*Serse, e Sebaste con seguito di Satrapi, Guardie, e
Popolo, poi Temistocle, indi Lisimaco con Greci.*

Ser. **S**Ebaste, ed è pur vero! Aspasia dunque
Ricusa le mie nozze?

Seb. E' al primo invito
Ritrova ogni beltà. Forse in segreto
Arde Aspasia per te; ma il confessarlo
Si reca ad onta; ed a spiegarsi, un cenno
Brama del Genitor.

Ser. L'avrà. *Seb.* Già viene
L'Esule illustre, e l'Orator d'Atene,

Ser. Il segno a me del Militare Impero
Fa', che si rechi.

*Serse va sul Trono, servito da Sebaste. Uno de'
Satrapi porta sopra un Bacile il Bastone del
comando, e lo sostiene vicino a lui: intanto
nell'avvicinarsi, non udito da Ser. dice Lis. a Te.*

Lis. (A qual funesto impiego,
Amico, il Ciel mi destinò! Con quanto
Rosor...)

Tem. (Di che arrossisci! Io non confondo
L'Amico, e il Cittadin. La Patria è un Nume,
A cui

A cui sacrificar tutto è permesso:

Anch'io nel caso tuo farei l'istesso.)

Ser. Temistocle, t'appressa. In un raccolta

Ecco de' miei Guerrieri

La più gran parte, e la miglior: non manca

A tante Squadre ormai,

Che un degno Condottier: tu lo farai.

Prendi: con questo Scettro arbitro, e Duce

Di lor t'eleggo. In vece mia punisci,

Premia, pugna, trionfa. E' a te fidato

L'onor di Serse, e della Persia il fato.

Lis. (Dunque il Re mi deluse,

O Aspasia lo placò.) *Tem.* Del grado illustre,

Monarca eccelso, a cui mi veggo eletto,

In tua virtù sicuro,

Il peso accetto, e fedeltà ti giuro.

Faccian gli Dei, che meco

A militar per te venga Fortuna;

O se sventura alcuna

Minacciaffer le Stelle, unico oggetto

Temistocle ne sia. Vincan le Squadre,

Perisca il Condottiero; e a te ritorni

Di Lauri poi, non di Cipressi cinto,

Fra l'armi vincitrici il Duce estinto,

Lis. In questa guisa, o Serse,

Temistocle consegna? *Ser.* Io sol giurai

Di rimandarlo in Grecia. Odi, se adempio

Le mie promesse. Invitto Duce, io voglio

Punito al fin quell'insolente orgoglio.

Va': l'impresa d'Egitto

Basta ogn'altro a compir. Va' del mio sdegno

Portatore alla Grecia. Ardi, ruina,
 Distruggi, abbatti, e fa', che senta il peso
 Delle nostre catene,
 Tebe, Sparta, Corinto, Argo, ed Atene.

Tem. (Or son perduto.)

Lis. E ad ascoltar m'inviti...

Ser. Non più. Vanne, e riporta
 Sì gran novella a' tuoi. Di' lor qual torna
 L'Esule in Grecia, e quai Compagni ei guida.

Lis. (O Patria sventurata! O Aspasia infida!)
parte co' Greci.

S C E N A VIII.

Temistocle, Serse, e Sebaste.

Tem. (O traditor!)

Ser. Duce, che pensi? Tem. Ah cambia

Cenno, mio Re. V'è tanto Mondo ancora
 Da foggiojar. Ser. Se della Grecia avversa
 Pria l'ardir non confondo,
 Nulla mi cal d'aver soggetto il Mondo.

Tem. Rifletti... Ser. E' stabilita
 Di già l'impresa, e chi s'oppon m'irrita.

Tem. Dunque eleggi altro Duce.

Ser. Perché? Tem. Dell'armi Perse
 Io depongo l'impero al piè di Serse.
depone il Bastone a piedi del Trono.

Ser. Come?

Tem. E vuoi, ch'io divenga
 Il distruttur delle paterne mura?
 Nò: tanto non potrà la mia sventura.

Seb.

Seb. (Che ardir!)

Ser. Non è più Atene, è questa Reggia
 La Patria tua; quella t'infidia, e questa
 T'accoglie, ti difende, e ti sostiene.

Tem. Mi difenda chi vuol, nacqui in Atene.
 E' istinto di natura

L'amor del patrio nido. Amano anch'esse
 Le spelonche natie le Fiere istesse. (cora)

Ser. (Ah d'ira avvampo.) Ah dunque Atene an-
 Ti stà nel cor! Ma che tant'ami in lei?

Tem. Tutto, Signor. Le ceneri degli Avi:

Le sacre Leggi: i tutelari Numi:

La favella, i costumi:

Il sudor, che mi costa:

Lo splendor, che ne trassi:

L'aria, i tronchi, il terren, le mura, i sassi.

Ser. Ingrato! E in faccia mia *scende dal Trono*
 Vanti con tanto fasto
 Un'amor, che m'oltraggia?

Tem. Io son...

Ser. Tu sei

Dunque ancor mio nemico. Invan tentai
 Co' beneficj miei...

Tem. Questi mi stanno,

E a caratteri eterni,

Tutti impressi nel cor. Serse m'additi

Altri nemici fui,

Ecco il mio sangue, il verferò per lui.

Ma della Patria a' danni,

Se pretendi obbligar gli sdegni miei,

Serse, t'inganni; io morirò per lei.

B 7

Ser.

Ser. Non più: pensa, e risolvi. Esser non lice
Di Serse amico, e difensor d' Atene.

Scegli qual vuoi.

Tem. Sai la mia scelta.

Ser. Avverti:

Del tuo destin decide

Questo momento.

Tem. Il sò pur troppo.

Ser. Irriti,

Chi può farti infelice.

Tem. Ma non ribelle.

Ser. Il viver tuo mi devi.

Tem. Non l'onor mio.

Ser. T'odia la Grecia.

Tem. Io l'amo. (tiene

Ser. (Che insulto, oh Dei!) Questa mercede ot-

Dunque Serse da te?

Tem. Nacqui in Atene.

Ser. (Più frenarmi non posso!) Ah quell'ingrato

Toglietemi d'innanzi,

Serbatelo al castigo. E pur vedremo

Forse tremar questo coraggio invitto.

Tem. Non è timor, dove non è delitto.

Serberò fra' ceppi ancora

Questa fronte ognor feretta;

E' la colpa, e non la pena,

Che può farmi impallidir.

Reo son'io, convien, ch'io mora,

Se la fede error s'appella;

Ma per colpa così bella

Son superbo di morir. Serberò, &c.

parte fra le Guardie. SCE-

S C E N A IX.

Rossane, Serse, Sebaste, indi Aspasia.

Ross. **S**erse, io lo credo appena...

Ser. **S** Ah Principessa,
Chi crederlo potea? Nella mia Reggia,
A tutto il Mondo in faccia
Temistocle m'insulta. Atene adora,
Se ne vanta, e per lei
L'amor mio vilipende, e i doni miei.

Ross. (Torno a sperar.) Chi sà! potrà la Figlia
Svolgerlo forse.

Ser. Eh, che la Figlia, e il Padre
Son miei nemici. E' naturale istinto
L'odio per Serse ad ogni Greco. Io voglio
Vendicarmi d'entrambi.

Ross. (Felice me!) Della fedel Rossane
Tutti non hanno il cor.

Ser. Lo veggo, e quasi
Del passato arrossisco.

Ross. E pure io temo,
Che se Aspasia a te viene...

Ser. Aspasia! Ah tanto
Non ardirà.

Asp. Pietà, Signor.

Ross. (Lo vedi, a Serse
Se tanto ardi? Non ascoltarla.)

Ser. (Udiamo,
Che mai dirmi saprà.) *Asp.* Salvami, o Serse,

Salvami il Genitor. Donalo, oh Dio,
Al tuo cor generoso, al pianto mio.

Ser. (Che bel dolor!)
Ross. (Temo l'assalto.)
Ser. E vieni
Tu grazie ad implorar! Tu, che d'ogn'altro
Forse più mi disprezzi?

Asp. Ah nò; t'inganni,
Fu rossor quel rifiuto. Il mio rossore
Un velo avrà, se il Genitor mi rendi.
Sarà tuo questo cor.

Ross. (Fremo.)
Ser. E degg'io
Un' ingrato soffrir, che i miei nemici
Ama così?

Asp. Nò; chiedo men. Sospendi
Sol per poco i tuoi sdegni. Ad ubbidirti
Forse indurlo potrò. Mel nieghi? Oh Dei,
Nacqui pure infelice! Ancor da Serse
Niun partì sconfolato. Io son la prima;
Che lo prova crudel. Nò, non lo credo;
Possibile non è. Questo rigore
E' in te stranier; ti costa forza; ostenti
Fra la natia pietà l'ira severa;
Ma l'ira è finta, e la pietade è vera.
Ah sì, mio Re, cedi al tuo cor; seconda
I tuoi moti pietosi, e la mia speme:
O me spirar vedrai col Padre insieme.

Ser. Sorgi. [Che incanto!]
Ross. (Ecco delusa io sono.)
Ser. Fa' che il Padre ubbidisca, e gli perdono. *pad.*

S C E N A X.

Aspasia, Rossane, e Sebaste.
Ross. (IO mi sento morir.)
Asp. I Scusa, Rossane,
Un dover, che m'astrinse...
Ross. Agli occhi miei
Involati, superba. Hai vinto, il vedo,
Lo confesso, ti cedo;
Brami ancor più? Vuoi trionfarne? Ormai
Troppo m'insulti; ho tollerato assai.

Asp. L'ire tue sopporto in pace,
Compatisco il tuo dolore;
Tu non puoi vedermi il core,
Non sai come in sen mi stà.
Chi non sa qual'è la face,
Onde accesa è l'alma mia,
Non può dir, se degna sia,
O d'invidia, o di pietà. L'ire, &c.

S C E N A XI.

Rossane, e Sebaste.
Seb. (Profittiam di quell'ira.)
Ross. Ah Sebaste, ah potessi
Vendicarmi di Serse.
Seb. Pronta è la via. Se a' miei fedeli aggiungi
Gli amici tuoi, sei vendicata, e fiamo
Arbitri dello Scettro. *Ross.* E quali amici
Offrir mi vuoi? *Seb.* Le numerose Schiere
B 9 Sol-

Sollevate in Egitto
 Dipendono da me. Le regge Oronte
 Per cenno mio, col mio consiglio. Osserva,
 Questo è un suo foglio, *porgendole il foglio*
Ross. Alle mie Stanze, amico,
 Vanne, m'attendi, or farò teco. E' rischio
 Qu'ragionar di tal'impresa. *Seb.* E poi
 Sperar poss'io .. *Ros.* Vai, farò grata. Io veg-
 Quanto ti deggio, e ti conosco amante. (go
Seb. [Pur colsi al fine un fortunato istante.]

S C E N A XII.

Rossane sola.

Rossane, avrai costanza
 D'opprimer chi adorasti! Ah sì, l'infido
 Troppo mi dispregio. De' torti miei
 Paghi le pene. A mille colpi esposto
 Voglio mirarlo a ciglio asciutto; e voglio,
 Che giunto all'ora estrema ...
 Oh Dio! Vanto fierezza, e il cor mi trema.
 Or a' danni d'un' ingrato,
 Forsennato il cor s'adira;
 Or d'amore in mezzo all'ira
 Ricomincia a palpar.
 Vuol punir chi l'ha ingannato,
 A trovar le vie s'affretta;
 E abborrisce la vendetta
 Nel potersi vendicar. Or, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O TERZO

S C E N A P R I M A.

Camera, in cui è ristretto Temistocle.

Temistocle, e poi Sebaste.

Tem. **O** Patria, o Atene, o tenerezza, o nome
 Per me fatal! Dolce fin' or mi parve
 Impiegar le mie cure,
 Il mio sangue per te. Soffersti in pace
 Gli sdegni tuoi. Peregrinai tranquillo
 Fra le miserie mie di lido in lido:
 Ma, per esserti fido,
 Vedermi astretto a comparire ingrato,
 Ed a Re sì clemente,
 Che oltraggiato, e potente
 L'offese oblia, mi stringe al sen, m'onora,
 Mi fida il suo poter; perdona, Atene,
 Soffrir nol sò. De' miei pensieri il Nume
 Sempre farai, come fin' or lo fosti;
 Ma comincio a sentir quanto mi costi.

Seb. A te Serse m'invia; come scegliesti,
 Senz' altro indugio ei vuol saper. Ti brama
 Pentito dell'error: lo spera, e dice,
 Che non può figurarsi a questo segno
 Un Temistocle ingrato.

Tem. Ah nò: tal non son'io. Lo fanno i Numi,
 Che mi veggono il cor. Così potè
 Vederlo anche il mio Re. Guidami, amico,
 Guidami a lui ...

Seb.

Seb. Non è permesso . O vieni
Pronto a giurar sull' Ara
Odio eterno alla Grecia ; O a Serse innanzi
Non sperar più di comparir .

Tem. Nè ad altro
Prezzo ottener si può , che mi rivegga
Il mio Benefattor ? *Seb.* Nò . Giura : e sei
Del Re l' amor . Ma se ricusi , io tremo ,
Pensando alla tua sorte . In questo , il fai ,
Implacabile è Serse .

Tem. (Ah dunque io deggio
Farmi ribelle , o tollerar l' infame
Taccia d' ingrato ! E non potrò scusarmi
In faccia al Mondo ! o confessar morendo
Gli obblighi miei !) *pensa*

Seb. Risolvi .

Tem. (Eh usciam da questo
Laberinto funesto , e degno il modo
Di Temistocle sia .) Va' , si prepari
L' Ara , il Liquor , la sacra Tazza , e quanto
E' necessario al Giuramento . Ho scelto .
Verrò .

Seb. Contento io volo a Serse .

Tem. Ascolta .
Lisimaco partì ? *Seb.* Scioglie or dal Porto
L' ancore appunto .

Tem. Ah si trattenga ; il bramo
Presente a sì grand' atto . Al Re ne porta ,
Sebaste , i prieghi miei .

Seb. Vi farà . Tu di Serse arbitro or sei . *parte.*

SCE-

S C E N A II.

Temistocle solo.

Sia luminoso il fine
Del viver mio . Qual moribonda face
Scintillando s' estingua . Olà , Custodi ,
A me Neocle , ed Aspasia . Al fin che mai
Esser può questa morte ? Un ben ? S' affretti :
Un mal ? Fuggasi presto
Dal timor d' aspettarlo ,
Ch' è mal peggiore . E' della vita indegno
Chi a lei pospon la Gloria . A ciò , che nasce
Quella è comun . Dell' alme grandi è questa
Proprio , e privato ben . Tema il suo fato
Quel vil , che agli altri oscuro ,
Che ignoto a se , morì nascendo , e porta
Tutto se nella Tomba . Ardito spiri
Chi può senza rossore
Rammentar come visse , allor che more .

S C E N A III.

Neocle , Aspasia , e detto.

Neo. **O** Caro Padre !

Asp. **O** amato

Mio Genitore !

Neo. E' dunque ver , che a Serse
Viver grato eleggesti ? *Asp.* E' dunque vero ,
Che sentisti una volta
Pietà di noi , pietà di te ?

Tem.

Tem. Tacete,
E ascoltatemi entrambi. E' noto a voi
A quale esatta ubbidienza impegni
Un comando paterno?

Neo. E' sacro nodo.

Asp. E' inviolabil legge.

Tem. E ben: v'impongo
Celar quanto io dirò: finchè l'impresa
Risoluta da me non sia matura.

Neo. Pronto Neocle promette.

Asp. Aspasia il giura.

Tem. Dunque sedete: e di coraggio estremo
Date prova in udirmi.

Neo. (Io gelo!)

Asp. (Io tremo!) *Siedono*

Tem. L'ultima volta è questa,
Figli miei, ch'io vi parlo. In fin' ad ora
Vissi alla Gloria; or se più resto in vita
Forse di tante pene
Il frutto perderei. Morir conviene.

Asp. Ah, che dici!

Neo. Ah, che pensi!

Tem. E' Serse il mio
Benefattor; Patria la Grecia. A quello
Gratitudine io deggio;
A questa, fedeltà. S' oppone all' uno
L'altro dovere; e se di loro un solo
E' da me violato,
O ribelle divengo, o sono ingrato.
Entrambi questi orridi nomi io posso
Fuggir morendo. Un violento ho meco
Opportuno velen... *Asp.*

Asp. Come! Ed a Serse
Andar non promettesti?

Tem. E in faccia a lui
L'opra compir si vuol.

Neo. Sebaſte afferma,
Che a giurar tu verrai...

Tem. Sò, ch'ei lo crede,
E mi giova l'error. Con questa speme
Serse m'ascolterà. La Persia io bramo
Spettatrice al grand'atto; e di quei sensi,
Che per Serse, ed Atene in petto ascondo,
Giudice io voglio, e testimonio il Mondo.

Neo. Oh noi perduti!

Asp. Oh me dolente! *piangono*

Tem. Ah Figli,
Qual debolezza è questa? A me celate
Quest'imbelle dolor. D'esservi Padre
Non mi fate arrossir. Pianger dovreſte,
S'io morir non sapessi.

Asp. Ah, se tu muori,
Noi, che farem?

Neo. Chi resta a noi?

Tem. Vi resta
Della virtù l'amore,
Della gloria il desio,
L'assistenza del Ciel, l'esempio mio.

Asp. Ah Padre!

Tem. Udite. Abbandonarvi io deggio,
Soli, in mezzo a' Nemici;
In terreno stranièr, senza i sostegni
Necessarj alla vita, e delle umane
Instabili vicende

Non

Non esperti abbastanza: onde, il preveggo,
 Molto avete a soffrir. Siete miei Figli,
 Rammentatelo, e basta. In ogn' incontro
 Mostratevi con l'opre
 Degni di questo nome. I primi oggetti
 Sian de' vostri pensieri
 L'onor, la Patria, e quel dovere, a cui
 Vi chiameran gli Dei. Qualunque sorte
 Può farvi illustri, e può far' uso un' alma
 D'ogni nobil suo dono
 Fra le selve così, come sul Trono.
 Del nemico destino
 Non cedete agl'insulti: ogni sventura
 Insoffribil non dura,
 Soffribile si vince. Alle bell'opre
 Vi stimoli la gloria,
 Non la mercede. Vi faccia orror la colpa,
 Non il gastigo. E se giammai costretti
 Vi trovaste dal Fato a un'atto indegno,
 V'è il cammin d'evitarlo: io ve l'insegno.

Neo. Deh non lasciarne ancora. *si alzano*
Asp. Ah, Padre amato,
 Dunque mai più non ti vedrò?
Tem. Tronchiamo
 Questi congedi estremi. E' troppo, o Figli,
 Troppo è tenero il passo. I nostri affetti
 Potrebbe indebolir. Son Padre anch'io...
 E sento al fin... Miei cari Figli, addio.
gli abbraccia.
 Ah frenate il pianto imbelle:
 Non è ver, non vado a morte,

Vò

Vò del Fato, delle Stelle,
 Della Sorte a trionfar.
 Vado il fin de' giorni miei
 Ad ornar di nuovi allori:
 Vò di tanti miei sudori
 Tutto il frutto a conservar. Ah, &c.

S C E N A IV.

*Aspasia, e Neocle.**Asp.* Neocle!*Neo.* Aspasia!*Asp.* Ove fiam?*Neo.* Quale improvvisoFulmine ci colpì? *Asp.* Miseri! E noi

Ora, che far dobbiam?

Neo. Mostrarci degni

Di sì gran Genitore. Andiam, Germana,

Intrepidi a mirarlo

Trionfar di se stesso. Il nostro ardore

Gli addolcirà la morte.

Asp. Andiam: ti sieguo...Oh Dio! non posso; il piè mi trema. *siede**Neo.* E vuoiTanto dunque avviliti? *Asp.* E han tanto an-

Valor gli affetti tui;

Neo. Se manca a me, l'apprenderò da lui.

Di quella fronte un raggio

Tinto di morte ancor,

M'inspirerà coraggio,

M'insegnerà virtù.

A di-

A dimostrarmi ardito
M' invita il Genitor.
Siegua il paterno invito,
Senza cercar di più. Di, &c.

S C E N A V.

Aspasia sola.

DUnque, di me più forte
Il Germano farà? Forse non scorre
L'istesso sangue in queste vene? Anch' io
Di Temistocle nacqui. Ah sì, rendiamo
Gli ultimi a lui pietosi ufficj, In queste
Braccia riposi, allor che spira. Imprima
Sulla gelida destra i baci estremi
L'orfana Figlia; e di sua man chiudendo
Que' moribondi lumi. Ah qual funesta
Fiera immagine è questa! Oimè, qual gelo
Mi ricerca ogni fibra! Andar vorrei,
E vorrei rimaner. D'orrore agghiaccio,
Avvampo di rossor. Sento in un punto
E lo sprone, ed il fren, Mi struggo in pianto,
Nulla risolvo, e perdo il Padre intanto.

Ah si resti... Onor mi sgrida.

Ah si vada... Il piè non osa.

Che vicenda tormentosa

Di coraggio, e di viltà!

Fate, oh Dei, che si divida

L'alma ormai da questo petto:

Abbastanza io fui l'oggetto

Della vostra crudeltà. Ah, &c.

SCE-

S C E N A VI.

Serfe, e poi Rossane con un foglio.

Ser. **D**Ove il mio Duce, il mio
Temistocle dov'è? D'un Re che l'ama,
Non si nieghi agli amplexi,

Ross. Io vengo o Serfe
Su l'orme tue. **Ser.** (Che incontro!)

Ross. Odimi: e questa
Sia pur l'ultima volta. **Ser.** Io so, Rossane,
So, ch' ai sdegno con me; So, che vendetta
Minacciarmi vorrai...

Ross. Sì: vendicarmi
Io voglio, è ver; son troppo offesa. Ascolta
La vendetta qual sia. Serfe, è in periglio
La tua vita, il tuo scettro. In questo foglio
Un disegno sì rio
Leggi, previeni, e ti conserva. Addio.

Gli da il foglio, e vuol partire.

Ser. Sentimi, Principessa:
Lascia, che almen del generoso dono...

Ross. Basta così: già vendicata io sono,
E' dolce vendetta

D'un'anima offesa

Il farsi difesa

Di chi l'oltraggiò.

E' gioja perfetta,

Che il cor mi ristora

Di quanti fin ora

Tormenti provò.

SCE-

S C E N A VII.

Serfe, e poi Sebaste.

Ser. Viene il foglio a Sebaste,
Oronte lo vergò. Leggasi. Oh stelle!
Che nera infedeltà. Sebaste è dunque
De' tumulti d' Egitto

(L' autore ignoto! ed al mio fianco intanto
Sì gran zelo fingendo... Eccolo. E come
Osa il fellon venirmi innanzi!

Seb. Io vengo
Della mia fe, de' miei sudori, o Serfe,
Un premio al fine ad implorar.

Ser. Son grandi,
Sebaste, i meriti tuoi,
E puoi tutto sperar. Parla, che vuoi?

Seb. Va l' impresa d' Atene
Temistocle a compir; l' altra d' Egitto
Fin' or Duce non ha. Di quelle schiere,
Che all' ultima destini,
Chiedo il comando.

Ser. Altro non vuoi?

Seb. Mi basta
Poter del zelo mio
Darti pruove, o Signor.

Ser. Ne ho molte: e questa
E' ben degna di te. Ma tu d' Egitto
Hai contezza bastante?

Seb. I monti, i fiumi,
Le foreste, le vie, quasi potrei
I sassi annoverar.

Ser.

Ser. Non basta: è d' uopo
Conoscer del tumulto
Tutti gli Autori.

Seb. Oronte è il solo...

Ser. Io credo,
Ch' altri ve n' abbia. Ha questo foglio i nomi,
Vedi, se a te sian noti. *gli dà il foglio*

Seb. E donde avesti... *lo prende*
(Misero me!) *lo riconosce.*

Ser. Che fu? Ti sei smarrito!
Ti scolori! Ammutisci!

Seb. (Ah, son tradito!)

Ser. Non tremar, vassallo indegno,
E' già tardo il tuo timore;
Quando ordisti il reo disegno,
Era il tempo di tremar.
Ma giustissimo consiglio
E' del Ciel, che un traditore
Mai non vegga il suo periglio,
Che vicino a naufragar. Non, &c.

S C E N A VIII.

Sebaste solo.

Così dunque tradisci,
Disleal Principessa... Ah folle! Ed io
Son d' accusarla ardito!
Si lagna un traditor d' esser tradito!
Il merital. Fuggi, Sebaste... Ah dove
Fuggirò da me stesso! Ah, porto infeno

Il Carnefice mio. Dovunque io vada,
 Il terror, lo spavento,
 Seguiran la mia traccia:
 La colpa mia mi starà sempre in faccia.

Aspri rimorsi atroci,
 Figli del fallo mio,
 Perchè sì tardi, oh Dio,
 Mi lacèrate il cor!
 Perchè funeste voci,
 Ch' or mi sgridate appresso,
 Perchè v' ascolto adesso,
 Nè v' ascoltai fin' or! Aspri, &c.

S C E N A IX.

Reggia, Ara accesa nel mezzo, e sopra di essa
 la Tazza preparata per il Giuramento.

Serfe, Aspasia, e Neocle, Satrapi, Guardie,
 e Popolo.

Ser. **N**eocele, perchè sì mesto? Onde deriva,
 Bell' Aspasia, quel pianto?
 Allor che il Padre
 Mi giura fe, gemono i Figli! E' forse
 L'amistà, l'amor mio
 Un disastro per voi? Parlate.

Neo.

Asp.

2 Oh Dio!



SCE-

S C E N A X.

Rossane, Lisimaco, con seguito di Greci, e detti.

Ross. **A** Che, Signor, mi chiedi?

Lis. Serfe da me che vuoi?

Ser. Voglio presenti

Lisimaco, e Rossane.. Lis. I nuovi oltraggi
 Ad ascoltar d'Atene?

Ross. I torti miei

Di nuovo a tollerar? Lis. D'Aspasia infida
 A veder l'incostanza? Asp. Ah non è vero:
 Non affliggermi a torto,
 Lisimaco crudele. Io son l'istessa;
 Perchè opprimer tu ancora un'alma oppressa?

Ser. Come? Voi siete amanti?

Asp. Ormai farebbe

Vano il negar: troppo già dissi.

Ser. E m'offri ad Aspasia.

Tu la tua man?

Asp. D'un Genitor la vita

Chiedea quel sacrificio.

Ser. E del tuo Bene a Lisimaco.

Tu perseguiti il Padre!

Lis. Il volle Atene.

Ser. (Oh virtù, che innamora!)

Ross. Il Greco Duce

Ecco s'appressa.

Neo. (Aver potessi anch'io guardando il Padre.
 Quell'intrepido aspetto.)

Asp. (Ah imbellè cor, come mi tremi in petto!)

SCE-

S C E N A XI.

Temistocle, e detti, poi Sebaste in fine.

Ser. **P**Ur, Temistocle, al fine
Risolvesti esser mio. Torna agli amplessi
D'un Re, che tanto onora... *vuole abbrac.*

Tem. Ferma... *ritirandosi con rispetto.*

Ser. E perchè!

Tem. Non ne son degno ancora.

Degno pria me ne renda
Il grand'atto, a cui vengo...

Ser. E' già sull'ara
La necessaria al rito
Ricolma tazza. Il domandato adempi
Giuramento solenne, e in lui cominci
Della Grecia il gastigo.

Tem. Esci, o Signore,
Esci d'inganno. Io di venir promisi,
Non di giurar.

Ser. Ma tu...

Tem. Sentimi, o Serse,
Lisimaco, m'ascolta, udite, o voi
Popoli spettatori,
Di Temistocle i sensi, E ognun ne sia
Testimonio, e custode. Il Fato avverso
Mi vuole ingrato, o traditor. Non resta
Fuor di queste due colpe
Arbitrio alla mia scelta,
Se non quel della vita,
Del Ciel libero dono. A conservarmi

Sen-

Senza delitto, altro cammin non veggo,
Che il camin della tomba, e quello eleggo.

Lis. (Che ascolto!)

Ser. (Eterni Dei!)

Tem. Questo, che meco *prende dal petto il veleno.*
Traffi compagno al doloroso esiglio
Pronto velen, l'opra compisca. Il sacro
Licor, la sacra tazza *lo lascia cader nella taz.*
Ne fian ministri. Ed all'offrir di questa
Vittima volontaria
Di fe, di gratitudine, e d'onore
Tutti assistan gli Dei.

Asp. (Morir mi sento.)

Ser. (M'occupa lo stupor!)

Tem. Della mia fede *a Lisimaco.*

Tu, Lisimaco amico,
Rassicura la Patria: e grazia implora.
Alle ceneri mie. Tutte perdono
Le ingurie alla Fortuna,
Se avrò la tomba, ove fortii la cuna.
Tu, eccelso Re, de' beneficj tuoi *a Serse.*
Non ti pentir. Ne ritrarrai mercede
Dal Mondo ammirator. Quella, che intanto
Renderti io posso (oh dura sorte!) è solo
Confessargli, e morir. Numi clementi,
Se dell'alme innocenti
Gli ultimi voti han qualche dritto in Cielo;
Voi della vostra Atene
Protegete il destin, prendete in cura
Questo Re, questo Regno; Al cor di Serse
Per la Grecia ispirate

Sen-

Senfi di pace. Ah sì, mio Re, finisca
Il tuo sdegno in un punto, e il viver mio.
Figli, Amico, Signor, Popoli, addio.

prende la Tazza.

Ser. Ferma, che fai? Non appressar le labbra
Alla Tazza letal.

Tem. Perché?

Ser. Soffrirlo

Serfe non debbe.

Tem. E la cagion?

Ser. Son tante,

Che spiegarle non sò. *gli leva la Tazza,*

Tem. Serfe, la morte.

Tormi non puoi. L'unico arbitrio è questo
Non concesso a' Monarchi.

Ser. Ah vivi, o grande *getta la Tazza.*

Onor del secol nostro. Ama, il consento,

Ama la Patria tua. N'è degna. Io stesso

Ad amarla incomincio. E chi potrebbe

Odiar la produttrice

D'un'Eroe, qual tu sei, Terra felice?

Tem. Numi! Ed è ver! Tant'oltre

Può andar la mia speranza?

Ser. Odi, ed ammira

Gl'inaspettati effetti

D'un'emula virtù. Su l'Ara istessa,

Dove giurar dovevi

Tu l'odio eterno; eterna pace io giuro

Oggi alla Grecia. Ormai riposi: e debba,

Esule generoso,

A sì gran Cittadino il suo riposo.

Tem.

Tem. Oh magnanimo Re, qual nuova è questa
Arte di trionfar! D'esser sì grandi
E' permesso a' mortali!

Oh Grecia! Oh Atene!

Oh esiglio avventuroso!

Asp. O dolce istante!

Neo. Oh lieto dì!

Lis. Le vostre gare illustri,

Anime eccelse, a publicar lasciate,

Ch'io voli in Grecia. Io la prometto grata

A Donator sì grande

A tanto Intercessor.

Seb. De' falli miei,

Signor, chiedo il gastigo. Odio una vita,

Che a te... *inginocchiandosi.*

Ser. Sorgi, Sebaste: oggi non voglio

Respirar che contenti. A te perdono.

In libertà gli affetti

Lascio d'Aspasia: e la real mia fede

Di Rofsane all'amor dono in mercede.

Asp. Ah Lisimaco!

Ross. Ah Serfe!

Tem. Amici Numi,

Deh fate voi, ch'io possa

Esser grato al mio Re.

Ser. Da' Numi implora,

Che ti serbino in vita,

E grato mi farai. Se con l'esempio

Di tua virtù, la mia virtude accendi,

Più di quel, ch'io ti do, sempre mi rendi.

Quando un emula l'invita,
 La virtù si fa maggior:
 Qual di face, a face unita
 Si raddoppia lo splendor.

Il fine del Dramma.



31
 ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardini corrispondenti agli Appartamenti
 Imperiali.

Massimo, poi Fulvia.

Mass. Qual silenzio è mai questo! è tutto in pa-
 L'Imperiale albergo. In Oriente (ce
 Rospeggia il nuovo giorno;

E pure ancor d'intorno
 Suon di voci non odo, alcun non miro;
 Dovrebbe pure Emilio
 Aver compiuto il colpo. Ei mi promise
 Nel Tiranno punir tutti i miei torti,
 E pigro ...

Ful. Ah Genitor!

Mass. Figlia, che porti?

Ful. Fu Cesare assalito. Io già comprendo
 D'onde nasce il pensier. Padre, tu sei,
 Che spingi a vendicarti
 La man, che l'affalì.

Mass. Ma Cesare morì?

Ful. Pensa a salvarti.

Già di Guerrieri, e d'armi
 Tutto il soggiorno è cinto.

Mass. Dimmi se vive, o se rimase estinto.

Ful. No'l fo, nulla di certo
 Compresi nel timor.

Mass.



© Biblioteca del Conservatorio di Napoli